

I libri presi in esame in alcuni dei dieci capitoli provano pertanto a proporre e a opporre voci originali di popoli lontani e valori che a noi sembrano in buona parte perduti (i valori, ad esempio, dell'interiorità, il valore della differenza, della solidarietà e così via). Non è assente un contributo di riflessione intorno allo stato di conservazione, se così vogliamo definirlo, del nostro pianeta; in alcune pagine, infatti si sottolinea come la bellezza delle descrizioni paesaggistiche presenti in molti di questi libri stranieri per l'infanzia e per i ragazzi, consentano ai nostri giovani di aprire gli occhi su bellezze del pianeta sconosciute e in tal modo si propongano come lavori volti a sviluppare una «ecologia dell'infanzia» elaborata proprio a partire dalle nuove ed emergenti identità culturali. Si veda, a questo proposito, il secondo capitolo, intitolato *Littérature et édition entre mégalopoles et désert. Pour une écologie de l'enfance*, p. 52-83. In esso l'autore approfondisce il tema della rappresentazione della natura e della distruzione della natura, tema presente in molti testi per l'infanzia analizzati: si spazia dalla Mongolia all'Impero del Sol Levante, dal deserto del Gobi ai deserti africani.

C'è, inoltre, una specifica attenzione verso le trasformazioni della scrittura, del linguaggio e verso le trasformazioni dei generi letterari, stimolati da un esotismo che fortunatamente sfugge, riconosce Perrot, all'etnocentrismo occidentale.

Un altro argomento assai interessante, e forse nel contesto europeo non troppo analizzato, viene toccato da Jean Perrot, quello della diseguaglianza tra editori grandi e piccoli dei diversi paesi del mondo, problema che comporta la difficoltà dei piccoli editori africani, asiatici a latino-americani a pubblicare e far circolare le proprie opere. Perrot è propositivo e dà conto, valorizzandole in tal modo, di alcune iniziative che potrebbero definirsi come buone alternative, ossia l'auto-edizione e, soprattutto, l'aiuto strutturato all'editoria da parte di organismi nazionali e internazionali. Naturalmente, collegata a quest'ultimo tema, una ulteriore riflessione di Perrot, nella quale l'autore sottolinea come la produzione di libri per l'infanzia e per ragazzi sia strettamente legata all'evoluzione che la categoria dei bambini e dei giovani hanno in ciascun paese, e al progetto educativo che ciascun paese progetta o pone in essere per i suoi giovani cittadini.

Si tratta, quindi, nel complesso, di un lavoro assai ricco di spunti di riflessione sul futuro della lettura, sul futuro della scrittura, sul futuro della letteratura per piccoli utenti, e che consente di vedere, tutto sommato con un certo ottimismo, gli effetti della globalizzazione sulle forme e sui contenuti della letteratura per bambini e per ragazzi; un lavoro che può contribuire non poco a difendere valori forti politici, sociali ed educativi, mostrando quale possa essere l'impatto della letteratura, dei libri e degli artisti contemporanei di diversa provenienza geografica su un mondo di lettori ormai globalizzati.

Simona Inserra
Università di Catania

Conservare il Novecento: le carte della moda: convegno Ferrara, Salone internazionale dell'arte, del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 3 aprile 2008: atti, a cura di Giuliana Zagra. Roma: AIB, 2009. 81 p. ISBN 978-88-7812-197-3. € 16,00.

Gli atti del convegno "Conservare il Novecento", tenutosi – come di consueto – a Ferrara, nell'ambito del Salone internazionale dell'arte, del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali nell'aprile del 2008, e giunto ormai al suo nono appuntamento, raccolgono contributi dedicati alla moda, che ben si inseriscono nel quadro generale della salvaguardia della memoria del Novecento.

L'abito fa il monaco, da sempre. È stato nei secoli una dimostrazione di appartenenza ad una classe, un segno di stato sociale e di capacità economiche. La moda, oggi come

nel passato, è fenomeno economico, dalla tradizione artigianale del fatto a mano al *business* industriale delle grandi *maison*, fino ai grandi laboratori di contraffazione e imitazione dei grandi marchi, ed è, al tempo stesso, fenomeno artistico, espressione e sintesi di arti sorelle, protagonista oggi di scuole di specializzazione e corsi di laurea. È quindi complesso un progetto che si propone di conservare e trasmetterne la memoria attraverso la ricostruzione della documentazione delle prime importanti case italiane, antenate del *made in Italy*, delle testimonianze dei protagonisti e una ricognizione delle fonti relative alla storia della moda. Complesso anche perché nel presente, caratterizzato dalla massificazione e globalizzazione, è difficile selezionare con consapevolezza, fra la moltitudine di eventi, di protagonisti/personaggi e di oggetti che fanno la moda, ciò che contribuirà a farne la storia e cosa vale la pena tramandare ai posteri. Senza dimenticare che la moda nel Novecento è veicolata dai mezzi di comunicazione (come l'editoria specializzata) e dalle novità tecniche che si affermano col cinema, la fotografia e la televisione, anch'esse fonti di documentazione.

«Riuscire a salvare almeno gli archivi delle grandi firme e delle imprese significative e arrivare a un primo censimento delle innumerevoli piccole sartorie che hanno contribuito a scrivere la storia della moda italiana è fondamentale, non solo perché contribuirebbe ad aggiungere una pagina fondamentale alla più ampia storia della cultura italiana contemporanea, ma consentirebbe agli stilisti e agli operatori del settore un'analisi più compiuta dell'intero attuale sistema moda»: così Giuliana Zagra, nella prefazione, descrive la sfida che l'Associazione nazionale archivistica italiana in collaborazione con l'amministrazione archivistica ha accettato, trasformandola nel progetto triennale *Archivi della moda del Novecento*.

Al progetto è dedicato il contributo di Isabella Orefice che traccia le linee di un'idea ambiziosa. La scoperta degli archivi della moda italiani e stranieri e dei distretti industriali del Novecento parte inizialmente dalle regioni delle tre capitali italiane della moda (Lombardia, Toscana e Lazio), nelle quali verranno realizzate ricognizioni e censimenti per tracciare una mappatura dell'esistente attraverso luoghi e organismi che conservano abiti, accessori, disegni, bozzetti, fotografie e tutta la documentazione, testimonianza del contesto ambientale e del ciclo produttivo. Faranno seguito l'organizzazione di seminari di studio con l'intervento di soggetti specializzati nei settori del "sistema moda".

La politica di tutela degli archivi non può fare a meno di un'opera di comprensione storiografica del fenomeno moda che, "scienza dell'apparire" al di là dell'apparente leggerezza, coinvolge realtà complesse e tradizioni secolari. È la considerazione conclusiva del contributo di Giorgetta Bonfiglio-Dosio (*Pianeta moda: gli archivi tra soggetti produttori e utilizzo storiografico*) che sottolinea con lucidità i rischi di dispersione e di perdita degli archivi della moda.

Nel Novecento e nel contemporaneo i produttori di moda hanno acquisito importanza rispetto agli acquirenti/commitenti di una volta e non avendo altri obblighi di conservazione documentale oltre che quelli di natura civilistica, fiscale e previdenziale spesso non hanno consapevolezza dell'archivio e della sua importanza. A questo si aggiunge la difficoltà di organizzare la conservazione, la descrizione e l'accesso al patrimonio archivistico, oltre alla particolare attenzione da dedicare ai supporti, che non sono solo cartacei, ma anche lucidi, fotografie, cartoni, stoffe.

Da Gloria Bianchino in *Forma funzione? Chanel, Albini, Armani* una breve considerazione originale: la linea di continuità nella progettazione razionale dell'abbigliamento dall'inizio del Novecento. All'origine, il tentativo dell'architetto belga Van de Velde di adeguare l'abito femminile, essenziale nelle linee e nel taglio, alla cultura dell'Art Nouveau; si passa poi all'abito progettato negli anni (dal 1919 in avanti) della grande cultura della Bauhaus, della progettazione industriale su larga scala, nel periodo del *form follows function* di Walter Gropius, del forte legame tra forma e funzione che caratterizza l'atteggiamento compositivo dell'architettura degli anni Venti; si arriva quindi a Coco Chanel,

sempre fedele al principio della funzionalità, che applica l'idea che la produzione di massa di merci riproducibili è anche un dato qualitativo, fino agli anni Settanta, quando Walter Albini apre la strada al grande successo del *prêt-à-porter* italiano con progetti che, sulle orme di Chanel, affrontano il comfort e l'estetica della vita quotidiana.

Valore documentario non solo per la storia della moda, ma in generale per la storia della società e del costume, ha l'editoria specializzata, che dagli anni Sessanta è stata oggetto di analisi e di ricostruzioni storiche, sia di carattere generale che indirizzate su singole tipologie. La lettura di questi atti, anche rispetto a questo tema, si presenta ricca di spunti di riflessione: dall'analisi dell'evoluzione delle riviste di moda nel Novecento, agli strumenti di conoscenza e ai luoghi di conservazione, fino alle prospettive di valorizzazione (*Dalla cronaca alla storia: il ruolo delle riviste di moda* di Rita Carrarini).

Nel panorama generale dell'opera di organizzazione e conservazione degli archivi, si segnalano due esempi significativi. Il primo è l'accordo programma quadro tra lo Stato e la Regione Puglia con cui negli ultimi anni sono stati avviati 26 progetti relativi all'ordinamento e all'inventariatura di numerosi archivi, di natura giuridica pubblica o privata, presenti in Puglia; tra questi è singolare l'esperienza dell'impresa Contegiacomo, fondata nel 1905 e fallita nel 1984, e del suo archivio dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica della Puglia. Il secondo è il progetto di riordino e digitalizzazione del patrimonio documentale della biblioteca Tremelloni di Milano, che fa parte della serie di iniziative riunite nel *flagship project* Fashion Institute of Milan la cui interfaccia virtuale web sarà il Portale della moda.

Da Paola Goretti la giusta considerazione finale: «Gli archivi sono in grado di restituire alla moda la dignità di una disciplina normale, incentrata sulla storia e la dignità delle persone, per sollevarla da un'enfasi del tutto inutile, proiettata nel sensazionalismo del vuoto e dell'eccesso, o – peggio ancora – nell'abusatissima e noiosissima trasgressione».

Angelina De Salvo

Biblioteca nazionale centrale di Roma

La biblioteca di Girolamo Tartarotti: catalogo, a cura di Walter Manica. Trento: Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2007. 582 p. (Biblioteche e bibliotecari del Trentino). ISBN 978-88-7702-203-6.

Il volume raccoglie il catalogo della biblioteca virtuale e materiale di Girolamo Tartarotti, intellettuale erudito, storico e filologo, bibliofilo, nato il 2 gennaio 1706 a Rovereto e formatosi dapprima nella sua città, poi a Padova, Verona, Innsbruck, Roma, Venezia e Torino, prima di far ritorno a Rovereto nel 1743, dove morì il 16 maggio 1761.

Alla sua morte, con lascito testamentario, Tartarotti donò i suoi libri all'Ospedale dei Poveri infermi di Loreto, amministrato dalla Confraternita dei SS. Sebastiano e Rocco, disponendo anche che si redigesse un inventario che fu effettivamente realizzato nel 1762-63, ed è ora conservato presso la Biblioteca civica di Rovereto; inoltre, alla fine del 1763, iniziarono le trattative per la vendita della raccolta libraria e in quell'occasione fu redatto un catalogo realizzato dal primo inventario: si tratta del cosiddetto "rogito Mascotti" (dal nome del notaio Giovanni Antonio Mascotti, che lo curò), ora custodito presso l'Archivio di Stato di Trento. Nel 1764, infine, la città di Rovereto riuscì ad acquisire l'importante fondo librario, che andò dunque a costituire il nucleo originario della neonata Biblioteca civica "Girolamo Tartarotti" e si redasse quindi un terzo inventario, l'*Indice della biblioteca Tartarotti*, un manoscritto anch'esso conservato presso la Biblioteca civica di Rovereto.

Dall'esame incrociato dei tre inventari è stata ricostruita la biblioteca virtuale di Tartarotti, con le modalità descritte da Edoardo Barbieri nel suo saggio *Per la ricostruzione della*